

LA VI<sup>A</sup> CAPPELLA

LA SIXIÈME CHAPELLE.

DIE SECHSTE KAPELLE.

THE SIXTH CHAPEL.



CAPITOLO XXV.  
SESTA CAPPELLA  
L'ORAZIONE DI GESÙ NELL'ORTO  
DI GETSEMANI.

Oltrepassato il predetto arco, prima ad incontrarsi è la sesta Cappella, appartenente al gruppo dei Misteri Dolorosi della Passione di N. S. Gesù Cristo.

È situata a mano sinistra di chi sale e si eleva sopra il vallone aperto dal torrente di Velate (che un tempo per qui passava), quasi a ricordare il torrente Cedron della Sacra Scrittura, sul cui ponte transitò Gesù per recarsi all'Orto degli Ulivi.

L'edificio volge opportunamente il dorso a mezzogiorno, evita così di godere una piena illuminazione anche nelle stagioni e nelle ore di luce intensa, e ciò per ricordare, più verosimilmente, la notte dell'agonia dolorosa.

L'architettura è semplicissima, ma la costruzione dev'essere costata assai appunto perchè situata a valle e con fondamenta molto profonde.

Alla base è di forma pressochè quadrata mentre, in un secondo ordine, si eleva e si riduce ad ottagono irregolare; termina la costruzione in una lanterna cieca con sfera in vivo, sormontata da croce e velletta in ferro lavorato, un tempo anche dorate.

Dinnanzi si protende un peristilio, sorretto da pilastri e colonne in pietra, con risalti di controcolonne sul fondo. Tutt'attorno, ai fianchi e al dorso, corre una balaustrata pure in pietra dello stile dell'epoca che permette al pellegrino la vista di una distesa immensa, solcata da laghi ameni e coronata da monti.

Sul frontispizio si allude al mistero colle parole: « *Et factus est sudor eius tamquam guttae sanguinis decurrentis super terram* », e il suo sudore divenne come gocce di sangue che scorrevano sul suolo (fig. 58).

Pure l'interno è impostato su ottagono irregolare e, nel centro, v'è una abside che si protende all'indietro in cui è raffigurato il luogo dove il Maestro sta in preghiera (fig. 59).

Tutta la Cappella è dipinta in prospettiva con gruppi di figure affrescate dal valente pennello di Bartolomeo Ghiandone di Oleggio.

Da un lato, a sinistra di chi guarda, osserva Giuda che guida il manipolo di soldati alla cattura di Gesù; dall'altro, a destra, Gesù trascinato di notte tempo ai tribunali (fig. 61).

La volta, intreccio vivace di nubi e di angeli, ben si unisce a tutto il complesso della scena che si svolge (fig. 60).

Ai lati del corpo centrale, su lesene di collegamento, si scorgono belle figure di Profeti, in chiaro-scuro.

La scena è rappresentata per mezzo di nove statue modellate da Francesco Silva; hanno atteggiamenti molto espressivi.

Nel fondo della nicchia di centro, dipinta a paesaggio tetro fra gli ulivi, su di un piccolo promontorio roccioso, sta inginocchiato Gesù, orante; davanti a Lui un angelo, mandatogli dal cielo per confortarlo, che tiene in mano il calice delle amarezze..... Pare proprio di sentire Gesù che prega: « *Padre, se è possibile, passi da me questo calice: però non la mia, ma la tua volontà si faccia* ».

Molta dignità ha saputo imprimere l'artefice alla figura di Gesù il quale, d'opo d'avere assaporata l'amarezza, si rassegna a trangugiare il calice del dolore.

Vivace ed impressionante è l'atteggiamento di Giuda che guida i soldati alla cattura di Gesù, contrassegnandolo poi col bacio del tradimento (fig. 59).

Questa Cappella fu definita « un gran complesso di architettura, pittura e scultura »; infatti, se bene si osserva, è forse quella le cui parti armonizzano fra loro più che nelle altre. Fu però lasciata cadere in un lagrimevole disordine.

Provvidenziali restauri furono eseguiti nel 1927 per mano di Gerolamo Poloni, il quale rimediò tanti sconci commessi nelle precedenti manipolazioni e la ridusse alla sua primitiva dignità. Fece a nuovo il grande affresco di fondo, e con felicissimo pensiero, è stata resa tutta la melanconia che l'orto di Getsemani doveva avere in quella triste contingenza.

Quegli alberi d'ulivo illuminati dai raggi lunari, quel cielo triste e cupo, quegli angeli doloranti, sembra si uniscano al cordoglio di Gesù e vogliano piangere con Lui; un tutto, insomma, che profondamente impressiona.

Il gruppo centrale era in origine un po' diviso dall'insieme e una scalinata, dava l'idea d'un palcoscenico da teatrino. Poloni rimediò anche a questo, sostituendo alla scalinata un suolo leggermente inclinato, attraversato da un piccolo sentiero fiancheggiato da tronchi d'alberi, di modo che, ora, i gruppi si avvicinano, si uniscono e si completano in una dolcissima armonia.



Fot. Sac. C. Del - Frate

VI. CAPPELLA - L'ESTERNO  
Architetto Giuseppe Bernascone - Sec. XVII.





*Fot. Sac. C. Del - Frate*

**GESÙ TRASCINATO AI TRIBUNALI**

Affresco di Bartolomeo Ghiandone

61



**LA VOLTA**

Affresco di Bartolomeo Ghiandone

60





LA VII<sup>A</sup> CAPPELLA

LA SEPTIÈME CHAPELLE.

DIE SIEBENTE KAPELLE.

THE SEVENTH CHAPEL.





CAPITOLO XXVI.  
 SETTIMA CAPPELLA  
 GESÙ FLAGELLATO ALLA COLONNA.

Procedendo per il viale si lascia, a mano dritta, una specie di grotta, più artificiale che naturale, ove con due rozze statue sono rappresentate le Beate Fondatrici del Monastero oranti e penitenti.

Non si creda però che questa sia stata la grotta, il romitaggio vero, di quelle due anime generose; il loro eremo doveva essere certo più in alto, vicino alla Basilica della Madonna. La vera grotta sta rinchiusa tra le mura dell'attuale Monastero, trasformata ora in un piccolo Oratorio sacro alle monache (fig. 62), che nessuno può visitare perchè compreso nel recinto della clausura.

Oltrepassata di pochi passi la grotta si giunge laddove il viale piega quasi ad angolo, permettendo al pellegrino di spingere lo sguardo ora al monte, ora al piano, come meglio crede per trovare ristoro.

Infatti: di fronte si scorgono alcune cime nevose appartenenti al gruppo del Rosa; a destra la vetta del Monte sacro a Maria, coronata dalle abitazioni addossate le une alle altre a guisa di una fortezza; a sinistra la immensa pianura varesina col lago omonimo, altri piccoli specchi d'acqua e un tratto del Lago Maggiore o Verbano. Qui, sopra un modesto promontorio, sorge la settima Cappella, seconda dei Misteri dolorosi, in cui è rappresentata la Flagellazione dolorosa del Corpo santissimo di Gesù, avvenuta nel Pretorio di Pilato (fig. 64).

La costruzione di quest'altro edificio fu iniziata nell'anno 1606. Non fu dunque delle prime, ma, in compenso, fu la prima ad essere ultimata (1609).

Già la costruzione si sopraelevava dalle fondamenta e due devoti personaggi della aristocrazia milanese, Francesco e Gerolamo Litta Modignani, ne assunsero l'impegno di completarla; non solo, ma ancora di decorarla e di collocarne le statue, tutto a loro spesa. Beneficio non indifferente perchè, dopo raggiunto l'accordo cogli amministratori del Santuario, spesero la somma di cinque mila scudi, oltre due mila già versati per i lavori di muratura fino allora eseguiti. Ma, perchè il lavoro fosse sollecitamente condotto a termine, essi volevano fare lavorare artisti di loro gradimento e alle dirette loro dipendenze. La cosa non piacque punto ai signori amministratori i quali avrebbero voluto che i signori mecenati versassero nelle loro mani il denaro, lasciando a loro la cura di provvedere in merito.

Padre Gian Battista Aguggiari, che già altra volta ebbe a lamentare con il Cardinale Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, la negligenza degli amministratori<sup>(1)</sup>, trae argomento per scrivergli una ben ponderata lettera in proposito, che qui mi piace riportare integralmente.

« 22 agosto 1606.

« Ill.mo et Rev.mo S.r mio Pren. Collen.mo,

« Dalla benignissima udienza ch'ebbi da V. S. Ill.ma nel luogo del Sacro Monte, restai  
 « non solamente consolatissimo, ma ancora più infervorato che prima a seguire l'impresa;  
 « perchè, avendo io confidentemente aperto a V. S. Ill.ma il travaglio che sentiva nella co-  
 « scienza, perchè non dava soddisfazione a popoli con far fabbricar, conforme all'obbligo che  
 « ho con i popoli, V. S. Ill.ma amorevolissimamente mi consolò: promettendomi la sua protet-  
 « tione, dicendomi, che se non facevano far li S.ri Deputati, ch' io avvisassi V. S. Ill.ma, che  
 « ella haverebbe mandato a far far d'altri, acciò che i popoli che fanno l'oblazioni restano sod-  
 « disfatti. Di più che nella Chiesa di S.to Ambrogio V. S. Ill.ma ordinò che si cominciassero  
 « cinque Cappelle; ma fin hora, che è il 22 di agosto, et cinquantasette giorni che V. S. Ill.ma  
 « è partita dal Sacro Monte, non hanno fatto metter pietra sopra pietra, il che da molta admi-  
 « ratione (reca molto stupore) a quelli che vengono a far la loro limosina per questa fabrica,  
 « ch'ogn'uno resta mal edificato, tanto più che si sa che è ordine espresso dalla S. V. Ill.ma  
 « che si fabbrichi alla gagliarda (in fretta), e che non mancano danari perchè c'è ancora per  
 « mille scudi di grano, gioie, crediti, veste et altre robbe oltre a quarantacinque terre, le quali  
 « ho disposte che verranno tutte al Sacro Monte a far la loro oblazione per tutto il mese di  
 « settembre; a quelle ho dato speranza che vedranno cominciate altre cinque Capelle di nuovo,  
 « ma resteranno defraudati della speranza et della mia promessa; et questo causa che ogn'uno  
 « si raffradisie (si raffredda), et io hormai non ardisco comparir più nelle terre, perchè non si  
 « corrisponde con la fabrica al concorso dell'aiuto; onde io resto più mal sodisfatto che mai,  
 « e per obedire a V. S. Ill.ma vengo a dargline raguaglio, sperandone qualche provisione

(1) Archivio dell'Ospedale — Mastro (dalle note del Prof. L. Borri in Bibl. Civ. di Varese).

« avanti venghi l'inverno, che non si potrà più fabricare, e li denari staranno quivi morti con admiratione e disgusto de popoli ».

« È stato al Sacro Monte il sig. Francesco Litta, qual eletto un sito per far fare tutta una capella a sue spese, tutta fornita, con le figure ancora, pur che se li permetta che possa metter sopra detta capella l'arma (lo stemma) della sua casa, il che spero che V. S. Ill.ma concederà, e le farà farne pontualmente conforme al disegno già assignato da Monsr. Mazenta. Ma perchè questo divoto vuole che si faccia presto, perciò ha pregato il sig. Curato del Sacro Monte, et messer Francesco fattore delle R.de Madri, fratello pur dell' istesso sig. Curato, che vogliano pigliar l'impresa da fargliela fare, con tenir conto separato delle sue spese da quello dell'altra fabrica, et io ho pregato i detti fratelli che accettino il carico, e che le diano questa soddisfazione; et è molto a proposito, per questo negotio, il fattore delle R.de Madri perchè di molto esperto. Ma nasce una gelosia nei SS.ri Deputati, che dubitano (temono) che questa capella si faccia presto, et che indi appare più la loro negligenza, e però tumultuano, e non la vogliono intendere; perciò prego V. S. Ill.ma quanto humilmente posso, che si conceda la suddetta licenza del metter l'arma sopra la capella, et che dia ordine a questi SS.ri Deputati che non impediscano nè in poco, nè in assai che questo sig. Litta dia i suoi denari a chi li piace; che non para che vogliamo noi mettere la mano nella borsa d'altri per farla, e che non lo facessero sdegnare; che verissimo a perder questa ventura (fortuna), che sarà una spesa almeno de tre mila scudi, e lo lascino pigliar il suo gusto in ogni cosa, com'è cosa di dovere; che elli dia i suoi danari in mano a chi gli piace, pur che la capella si faccia conforme al disegno et l'intervento dell' Ingegnero come elli dice di voler fare. Apresso sarà bisogno d'un aviso al fattore delle R.de Madri che abbraccia allegrante questo negotio, et che non manchi di consolar questo sig. Litta si nel tener buon conto de' suoi danari, come anco in far ispidir (terminare) questa sua capella quanto prima, che questo sarà forse un bonissimo sprono a SS.ri Deputati; e questa gratia la dimando io in particolare a V. S. Ill.ma perchè senza fallo questa capella si farà presto e bene, quando li SS.ri Deputati non avranno d'ingirirsene ».

« Apresso faccio intendere a V. S. Ill.ma che nelle terre dove vado a predicare non mi posso diffender de tanti che mi dimandono di medaglie di Agnus Dei et altri divoti voti; però ricorro a V. S. Ill.ma et humilmente a lei m'inchino et bacio le sacrate mani ».

« Da Varese, li 22 agosto 1606 ».

« Di V. S. Ill.ma et Rev.ma  
Humilissimo et divotissimo s.re  
Fra Gio. Batta. da Monza, Capucino ».<sup>(1)</sup>

(1) Biblioteca Ambrosiana: Lettera Card. Federico Borromeo — Vol. 195.

La lettera sortì, in effetto, l'esito desiderato; la Cappella si eresse e i Conti Litta poterono in essa far lavorare i maestri più valenti di quel tempo, quali: Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, per le pitture e Martino Rezio per le statue.

Ergesi, dunque, la Cappella di forma circolare all'esterno e all'interno. L'architettura è buona, intonata all'ordine Dorico composto, mentre all'interno è ionica. Al centro e ai lati si aprono tre finestroni di forma rettangolare, con stipiti in marmo, muniti di inferriate ornate di bronzi, attraverso le quali si contempla il mistero che si rappresenta.

L'edificio è preceduto da un'elegante peristilio a cui si ascende per una scalea in pietra, fiancheggiata da balaustre che girano attorno alla Cappella per due terzi. Questi è sorretto da pilastri dorici, di ben proporzionata altezza, ai quali sono addossate colonne e controcolonne joniche. Termina la facciata un frontispizio a timpano, con al centro l'arma gentilizia dei Litta, sormontato a sua volta dal gruppo raffigurante la pietà e da due angeli con torcia; tutto è in pietra lavorata (fig. 76).

Sull'architrave è scolpita la seguente dicitura:

D. O. M.

« DOMINO NOSTRO JESU CHRISTO FLAGELLIS CAESO, MESTISSIMAE MATRI SEMPER VIRGINI MARIAE AC DIVIS HIERONIMO ET FRANCISCO. — FRANCISCUS ET HIERONIMUS FRATRES, FILII Q. IO. STEPHANI LITTAE, CIVES MEDIOLANENSES SUPPLICES, PONENDUM SACELLUM HOC CURAVERUNT.

ANNO M.D.C.VI. - DIE IV OCTOBRIS ».

Le due finestre, ai lati del porticato, sono unite esse pure di frontispizio a colonne joniche, con capitelli sormontati da timpano e, sugli architravi, si legge a caratteri dorati: « *Fui flagellatus tota die* » e « *Livore eius sanati sumus* ».

La volta sottostante al porticato è tutta ornata di stucchi dorati; negli spicchi si ammirano piccoli affreschi in relazione al mistero mentre, sopra il finestrone centrale, in poco spazio, è tratteggiata maestosamente la figura del Profeta Isaia, opera di P. F. Mazzucchelli, detto il Morazzone (fig. 74).

Sul pavimento del peristilio è composto, in pietra a diversi colori, lo stemma gentilizio dei Litta con attorno la scritta: « *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis* ».

Nell'alzata superiore o tiburio, in corrispondenza alle finestre laterali, sono disposte due nicchie entro cui sono collocate le statue in pietra dei due santi protettori S. Gerolamo e S. Francesco d'Assisi. Termina la Cappella in una piramide con sfera in pietra e croce in ferro lavorato. Tutto l'insieme di questo edificio appare di fattura ricca ed elegante e ben si addice alla munificenza dei pii oblatori.

Se tale è l'esterno, quale non dovrà essere l'interno?

Entra collo sguardo, se non puoi colla persona, e rimarrai estatico a tanta pregevole arte. Anzitutto ti si presenta un gruppo di sette statue, ben disposte, opera, come abbi-

detto, di Martino Rezio, tutte intese a rappresentare la scena della Flagellazione di Gesù nel Pretorio di Pilato (fig. 64).

Infatti, vedi la figura del Salvatore legata per le mani ad un tronco di colonna e intorno quattro sgherri, dai visi arcigni, in atto di percuoterLo. Un personaggio dal brutto ceffo sta seduto, dietro, tirando una grossa fune per assicurare il condannato. Un altro è curvo sul pavimento e lega un fascio di verghe; un altro ancora giace a terra sfinito per la fatica del battere.

C'è pure qualche altra plastica posta a fantasia dello scultore.

La figura del Redentore è di linee corrette e il viso appare di una nobiltà sovrumana (fig. 66); le altre plastiche non mancano di un po' d'esagerazione, ma sono nel loro complesso molto espressive mostrano tutta la comprensione dell'orribile carneficina che compiono e l'odio implacabile che a ciò li anima.

Ma ciò su cui deve maggiormente fermarsi l'occhio dell'intelligente visitatore sono le pitture delle pareti e della volta che, nella loro vigoria, da se stesse si qualificano l'espressione di una concezione grandiosa e completa eseguita da abile pennello il quale non conosceva incertezze.

L'artista fu Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone; era, per verità, il migliore del suo tempo conosciuto in Lombardia.

« Nacque a Morazzone, in quel di Varese, nell'anno 1571. Il principio della sua carriera non è comune agli altri suoi colleghi che, giovinetti, si diedero con ardore allo studio della pittura e che, in pochi anni, uguagliarono o addirittura superarono il maestro. Il Morazzone invece, giovanetto, era irrequieto e turbolento ed amava assai l'arte della guerra ».

« Studiò poco in patria, poi se ne andò a Roma; ivi fece progressi immensi e tornò in patria artista fatto. Non si sa sotto chi in Roma studiasse, sembra però che debba essersi incontrato con Salvator Rosa ».

« Benchè non avesse vita tanto lunga, pure numerose sono le opere sue in Lombardia, alla Certosa di Pavia e a Varallo ».

« Pregevolissime sono le sue battaglie, opere primitive che risentono molto della sua indole, al cui confronto non reggono nè quelle di Giulio Romano, nè quelle di Salvator Rosa e neppure quelle del Borgognone ». <sup>(1)</sup>

Tra le opere sue celebri sono appunto gli affreschi di questa settima Cappella del nostro Santuario, la robustezza dei quali ci fa ragionevolmente credere che il Morazzone, a Roma, abbia fondato il suo studio sui lavori di Michelangelo.

La parte pittorica di questo edificio comprende: negli intercolonnii interni, non occupati dalle finestre, tre grandi quadri rettangolari raffiguranti: il primo, a sinistra di chi guarda, Gesù condotto da Pilato ad Erode in cerca di chi lo condanni (fig. 69); il secondo, di centro, la proposta di Pilato al popolo perchè segliesse tra Gesù e Barabba il condannato da liberarsi in occasione della Pasqua (fig. 70); il terzo, a destra, Gesù spogliato dalle sue vesti e brutalmente trascinato alla flagellazione, da soldatucci ebbri di satanica gioia (fig. 65).

(1) L. MALVEZZI: *Le Glorie dell'Arte Lombarda*.

In un angolo del primo e del terzo quadro il Morazzone vi delineò, come era uso a quei tempi, i ritratti dei due pii benefattori.

Più sopra, nella curvatura degli archi, con opportunissima disposizione, tra stucchi ad oro, l'artista ingegnosamente compose, in poco spazio, alcuni genii a guisa d'angeli in varie pose ed espressioni (fig. 71).

Sulla volta, tra un costolone e l'altro, racchiusi in scorcio, dipinse cinque grandiosi angeli, ineffabilmente piangenti, che contemplanò l'orrenda scena (fig. 72).

Di uno di questi angeli si conserva, nel Museo del Santuario, il disegno originale dell'artista (fig. 73).

I restauri di questa Cappella furono iniziati nel 1930 e si limitarono agli angeli della volta e ai genii sottostanti, mentre i tre quadri di fondo, smunti ed in parte detoriati, attendono ancora l'opera di esperto restauratore. Non è però a credere che i lavori della volta siano stati di facile esecuzione. Il bravo pittore Poloni, già altre volte nominato, lavorò per mesi e mesi con pazienza da certosino per scoprire, sotto l'incrostazione di altri restauri barbaramente eseguiti, i contorni delle figure primitive affrescate dal Morazzone, con le rispettive tonalità di colore; poi, sotto la guida illuminata del Prof. Pogliaghi, esegui il restauro.

Quanto ci sentiremmo riconoscenti all'illustre Professore se, in un prossimo domani, riprendesse di propria mano il difficile lavoro, e ci restituisse questo insigne monumento nel primitivo suo splendore!



La volta del peristilio affrescata dal Morazzone.





Fot. Sac. C. Del - Frate

VII. CAPPELLA - L'INTERNO - LA FLAGELLAZIONE ALLA COLONNA  
Statue di Martino Rezzio - Secolo XVII.



66 La testa del Cristo alla colonna



Fot. Sac. C. Del - Frate  
LA TESTA DEL CRISTO  
Affresco

67



GESÙ SPOGLIATO E TRASCINATO  
Affresco di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone

65



Fot. Sac. C. Del - Frate

IL CRISTO CHE CADE  
Affresco del Morazzone - Sec. XVII.





Fot. Sac. C. Del - Frate



71

DUE ANGELI  
Affresco del Morazzone



72

LA VOLTA  
Affresco del Morazzone

Fot. Sac. C. Del - Frate



Fot. Sac. C. Del - Frate



PARTICOLARE DELLA CUPOLA E IL DISEGNO DEL MORAZZONE



75

DUE ANGELI  
Affresco del Morazzone

Fot. Orazio Grossoni



76

IL TIMPANO DELL'EDIFICIO COLL'ARMA DEI LITTA

Fot. Orazio Grossoni



LA VIII<sup>A</sup> CAPPELLA

LA HUITIÈME CHAPELLE.

DIE ACHTE KAPELLE.

THE EIGHTH CHAPEL.



CAPITOLO XXVII.

OTTAVA CAPPELLA

GESÙ CORONATO DI SPINE.

Se dalla settima Cappella sollevi, a caso, lo sguardo verso nord scorgi, nei giorni di bel sereno la vetta del monte ergersi come in grembo a uno sfondo di cielo cobalto, terso, che fa contrasto col gruppo biancheggiante delle abitazioni le quali coronano quella vetta e ti danno l'aspetto di un luogo popoloso.

Per verità lo è, o meglio, lo diviene nei mesi d'estate allorchè la villeggiatura arriva a raddoppiare il numero degli abitanti, ordinariamente assai pochi.

Ripiegando lo sguardo sol proprio cammino il pellegrino incontra, a proporzionata distanza, un'altro edificio, di forme assai più semplici, al quale si ascende per doppia scalea, tutta in vivo, posta in senso trasversale. Questa conduce ad un piano limitato da balaustrata, pure in vivo, e su di esso ergesi un modesto peristilio.

È l'ottava Cappella, la terza dei Misteri Dolorosi, ove si rappresenta la scena sanguinosa della Coronazione di Spine, sacrilegamente compiuta nell'atrio del Pretorio di Pilato (fig. 78).

Il corpo del fabbricato è pressochè ottagonale tanto all'esterno che all'interno, preceduto dal suaccennato peristilio che è, a sua volta, sostenuto da pilastri quadrati, con capitelli di ordine dorico in numero corrispondente a quello degli archi del porticato stesso.

Tutto l'edificio è ornato esternamente da contropilastri e cornicioni in pietra; sotto il porticato e sul lato sinistro si aprono due grandi finestroni, con stipiti e inginocchiatoi, muniti di belle inferriate attraverso le quali si spinge lo sguardo all'interno per contemplare il Mistero rappresentato; termina con una piramide sormontata da croce in ferro lavorato.

Vedi l'interno? Esso pure è compartito in ottagonato con lesene ripiegate agli angoli e, fra queste, archi a basso rilievo; sopra i capitelli corre la cornice principale che ne separa la cupola, essa pure suddivisa in ottava.

L'interno raffigura propriamente il cortile del Pretorio dove Gesù fu sottoposto a scherni e dileggi in attesa che si riaprissero le aule del giudizio.

La scena della Coronazione di Spine è rappresentata da un gruppo di dieci statue, opera di Francesco Silva (fig. 80).

Osserva attentamente: Gesù è seduto in centro sopra un tripode di legno che vorrebbe essere in parodia il trono regale; è mezzo nudo, coperto solo con un cencio di color rosso, che vorrebbe essere la porpora di cui si ammantano i re; le mani le ha legate e tra esse tiene una canna, goffo indizio dello scettro del comando.

È circondato da un gruppo di pretoriani armati e sitibondi di sangue. Questi, pensando che ad un re compete la corona, ed ecco che te ne intrecciano una con spini, glie la

posano sul capo e, con bastoni e guanti di ferro, tentano di assicurargliela, conficcando così le acutissime spine tra quelle carni già lacere e sanguinolenti.

Quei soldati, ora che lo hanno truccato da re da burla, gli vogliono anche tributare onori regali; ed ecco che gli passano dinnanzi uno dopo l'altro e, piegando il ginocchio in atto di finta adorazione, lo salutano ironicamente re dei giudei « *Ave rex iudeorum* », così dicendo, gli danno schiaffi e lo coprono di sputi.

L'hanno ridotto re da burla ed era vero re d'amore!

Se bene osservi l'atteggiamento del Redentore è umile, paziente, ma dignitoso; quello dei soldati, che lo dileggiano, è pressochè belluino, mentre gli altri, posti di guardia, sono attoniti e compassionanti.

La Cappella è tutta affrescata, rappresenta scene inerenti al mistero ed è opera di discreta fattura dei fratelli Recchi, comaschi, buoni discepoli del Morazzone, giusta ciò che si legge su di un cartiglio all'interno: « *Io. Baptista et Io. Paulus fratres de Rechis — Comenses — P. anno 1648* ».

Gli affreschi murali rappresentano: « *Cristo da Erode e da Pilato; quando fu trattato da pazzo col vestirlo di bianco; Pilato che si lava le mani; Gesù spogliato nudo; La preparazione della croce; La preparazione della corona di spine; e, sopra questi, copie di angeli recanti appropriate diciture scritturali (fig. 81-82).*

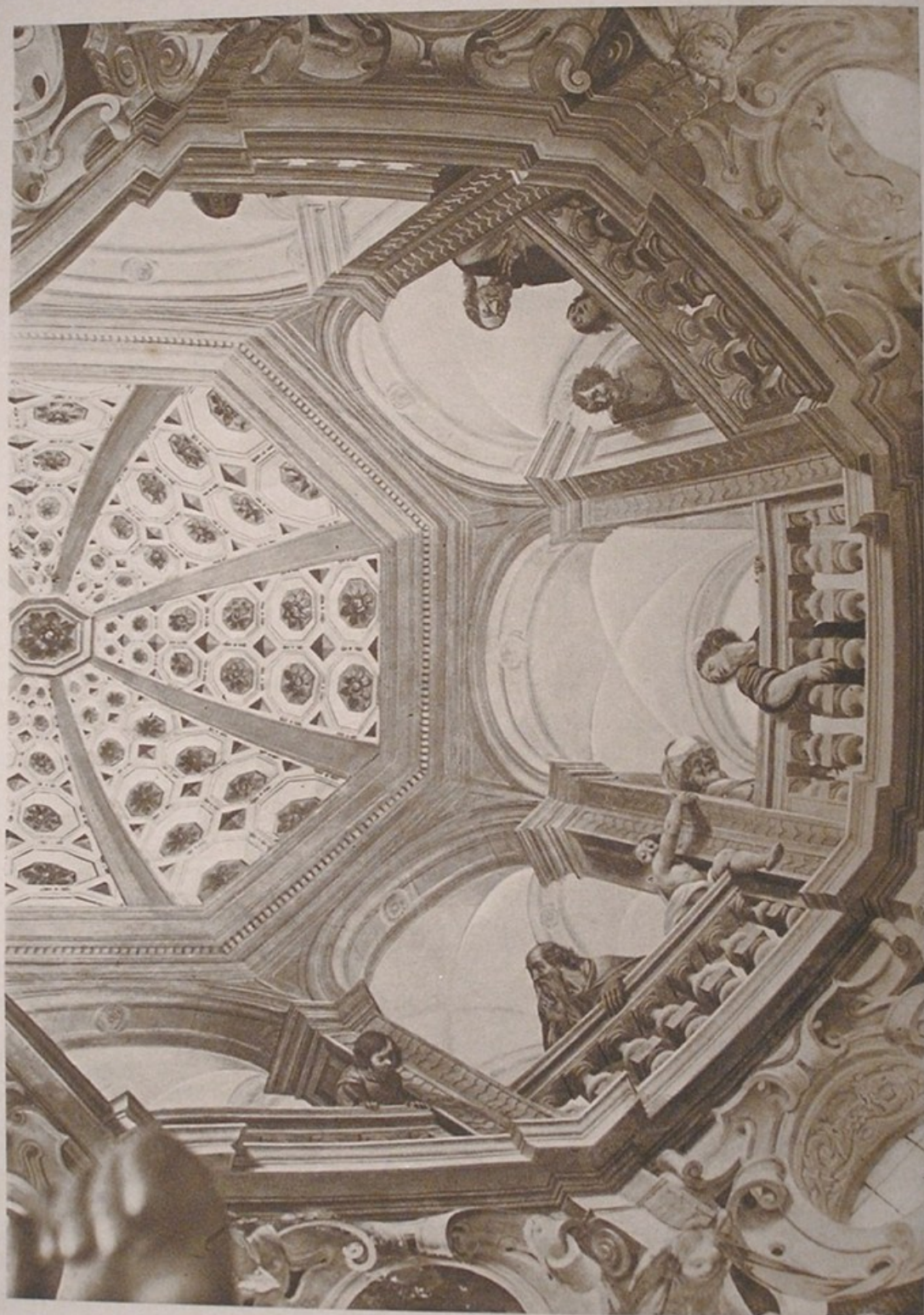
La cupola è affrescata in bella prospettiva, raffigura i corridoi superiori del Pretorio, dove gruppi di personaggi stanno a contemplare la scena rappresentata dalle plastiche (fig. 79). Alla sua base, sopra il cornicione, sono tratteggiati in piccoli ovali avvenimenti biblici: *il Sacrificio di Abramo, il Delitto di Caino, la scala di Giacobbe, Giuditta che mostra il capo di Oloferne.*

Le statue di questa Cappella, e forse anche quella delle altre, nel primo mezzo secolo di loro esistenza devono avere subite gravi avarie tanto da dover essere riaccomodate nel 1701 da Agoslino Silva, figlio di Francesco, l'insigne statuario, come si legge in una dicitura dell'epoca posta sulla parete destra del corridoio d'ingresso: « *Agostino Silva di Morbio Inferiore figlio di Francesco Silva statuario insigne il quale ha fatto dieci Capelle in questo Sacro Monte et dal sudetto figlio sono state ricomodate l'anno 1701 nel mese di maggio* ».

Gli ultimi restauri degli affreschi e delle plastiche furono eseguiti nell'anno 1927 dal pittore Gerolamo Poloni.



*Pol. Sac. C. Det - Frate*



Fot. Sac. C. Del - Frate

LA CUPOLA  
Affreschi dei fratelli Recchi Comacini - Sec. XVII.



Fot. Sac. C. Del. - Frate

VIII. CAPPELLA - L'INTERNO - LA CORONAZIONE DI SPINE  
Statue di Francesco Silva - Sec. XVII.



Fot. Sac. C. Del - Frate



DUE DEGLI AFFRESCHI DELL'OTTAGONO  
Opera del Frat. Recchi Comacini - Sec. XVII



LA IX<sup>A</sup> CAPPELLA

LA NEUVIÈME CHAPELLE.

DIE NEUNTE KAPELLE.

THE NINTH CHAPEL.



## CAPITOLO XXVIII.

## NONA CAPPELLA

## L'ANDATA DI GESÙ AL CALVARIO.

Sempre a proporzionata distanza, quanto basti per recitare dieci Ave Maria, sorge un altro edificio, la nona Cappella, quarta dei Misteri Dolorosi, ove si rappresenta Gesù, carico della croce, che s'avvia sull'erta del monte Calvario.

Per due scale laterali si ascende al piano; l'edificio è di forma rettangolare, alquanto oblungo, voluto così per meglio raffigurare un tratto della strada percorsa dal Salvatore (fig. 83).

Salendo, dal lato di mezzodì, ci si trova di fronte ad un grande affresco murale, che occupa tutta la parete, opera di Stefano Maria Legnani, dipinto in buona prospettiva, il quale rappresenta: « *L'Ecce Homo* » di Pilato (fig. 84).

Giunti così sul piano del peristilio, formato da archi che poggiano su quattro colonne di ordine dorico, tre grandi finestroni in pietra, muniti di ricche e ingegnosissime inferriate, ci permettono di contemplare il mistero ivi rappresentato (fig. 86).

Esso è composto di dieci figure in plastica, più due cavalli, a grandezza naturale, opere pregevoli di Francesco Silva (fig. 85).

Se bene osservi, qui l'artista dev'essersi immedesimato profondamente della scena che voleva rappresentare, tanta è l'espressione che ha saputo infondere ai diversi personaggi. La figura del Gesù è assai nobile nella sua espressione pur tanto dolorante ed è ben composta in tutta la positura della persona. Attorno sta un gruppo di armati in atto di chi vuole dominare la folla curiosa ed incomposta mentre i comandanti, dall'alto della loro cavalcatura, eccitano il corteo a proseguire spedito.

Gesù s'avvanza lentamente, affaticato, trascinando a stento il carico della smisurata croce; e poichè un soldato lo tira violentemente per un capestro, Egli stramazza al suolo sfinito di forze. Lo sferzano perchè si rialzi, ma con nessun profitto perchè è assolutamente incapace; allora i giudei stabiliscono di far portare la croce a un tale di Cirene che passava per caso, il quale, per farlo, si dovette costringere giusta la frase scritturale: « *Et angaria-verunt eum* ». E tu lo vedi questo uomo, li vicino alla croce, imbronciato che, con una mano, fa atto di toglierla dalle spalle del condannato.

Vedi la Veronica? Mossa a compassione, per la dura fatica cui era stato sottoposto Gesù, approfitta dell'opportunità del momento; mentre i soldati sono intenti al trapasso della croce, ella corre incontro a Gesù e, con un lino, asciuga il sudore che gli gronda dal viso.

Gesù la premia all'istante, per la sua carità, lasciando impresso in quel lino i lineamenti del suo volto adorabile.

Li vicino è un gruppo di donne in pianto; esse piangono per i suoi patimenti, ma Gesù le esorta invece a piangere sui loro peccati e su quelli di tutta la nazione.

Accanto vedi la Madre; Essa volle incontrarLo lungo la via dolorosa; osserva: sul volto di tutti gli spettatori v'è l'impronta del dolore, ma sul volto di Lei si legge un'ineffabile angoscia.

Madre e Figlio s'incontrano nello sguardo; oh! chi potrebbe dire gli affetti che in quel momento pervasero quelle due anime addolorate?

Con tanto sentimento modellò l'artista da farci ricordare le parole della chiesa:

« QUIS EST HOMO QUI NON FLERET  
 « CRISTI MATREM SI VEDERET  
 « IN TANTO SUPPLICIO ? »

Quale uomo mai non piangerebbe nel vedere la Madre di Gesù in un supplizio così grande?

A rendere la scena più attraente e completa i preminati fratelli Recchi e Carlo Zavattoni (di Velate?) affrescarono sulle pareti una fiumana di popolo e di capi che accompagnano il Condannato al supplizio, fuori dalle mura della città, giusta l'espressione scritturale: « *Extra portam passus est* ». Anche qui osserva la varietà attraente di quegli affreschi, sia per le espressioni dei visi e degli atteggiamenti, sia per l'armonia delle tinte che favoriscono la plastica fusione dell'affresco coi gruppi statuari. Solo la volta è un po' spoglia; lo sarà stata anche in origine o lo si deve a susseguenti deterioramenti non riparati a tempo opportuno? Se è difficile rispondere a questa interrogazione è però facile ricordare come, fino a pochi anni fa, questa Cappella era in disordine e guasta dal salnitro che penetrava attraverso la parete a monte, e questo aveva pressochè distrutta gran parte degli affreschi; allora abbisognò isolarla completamente dalla montagna, e con quale spesa! per poter ricostruire, con una certa sicurezza per l'avvenire, quanto era andato in rovina.

Gerolamo Poloni, il secentista nato, pose mano ai restauri nel 1926 e, con vera maestria d'arte, la ridusse ottimamente alle condizioni in cui oggi si ammira; i lavori durarono fino alla primavera del 1927.

Sulla parete esterna, a tramontana, Carlo Zavattone dipinse l'arrivo di Gesù al Calvario; ma questo affresco è oramai completamente scomparso per l'ingiuria delle intemperie, triste sorte a cui andrà soggetto anche quello a mezzodi, se non si provvederà in tempo utile al restauro necessario.



83

IX. CAPPELLA - L'ESTERNO  
Architetto Giuseppe Bernascone - Secolo XVII.



Fot. Sac. C. Del - Frate

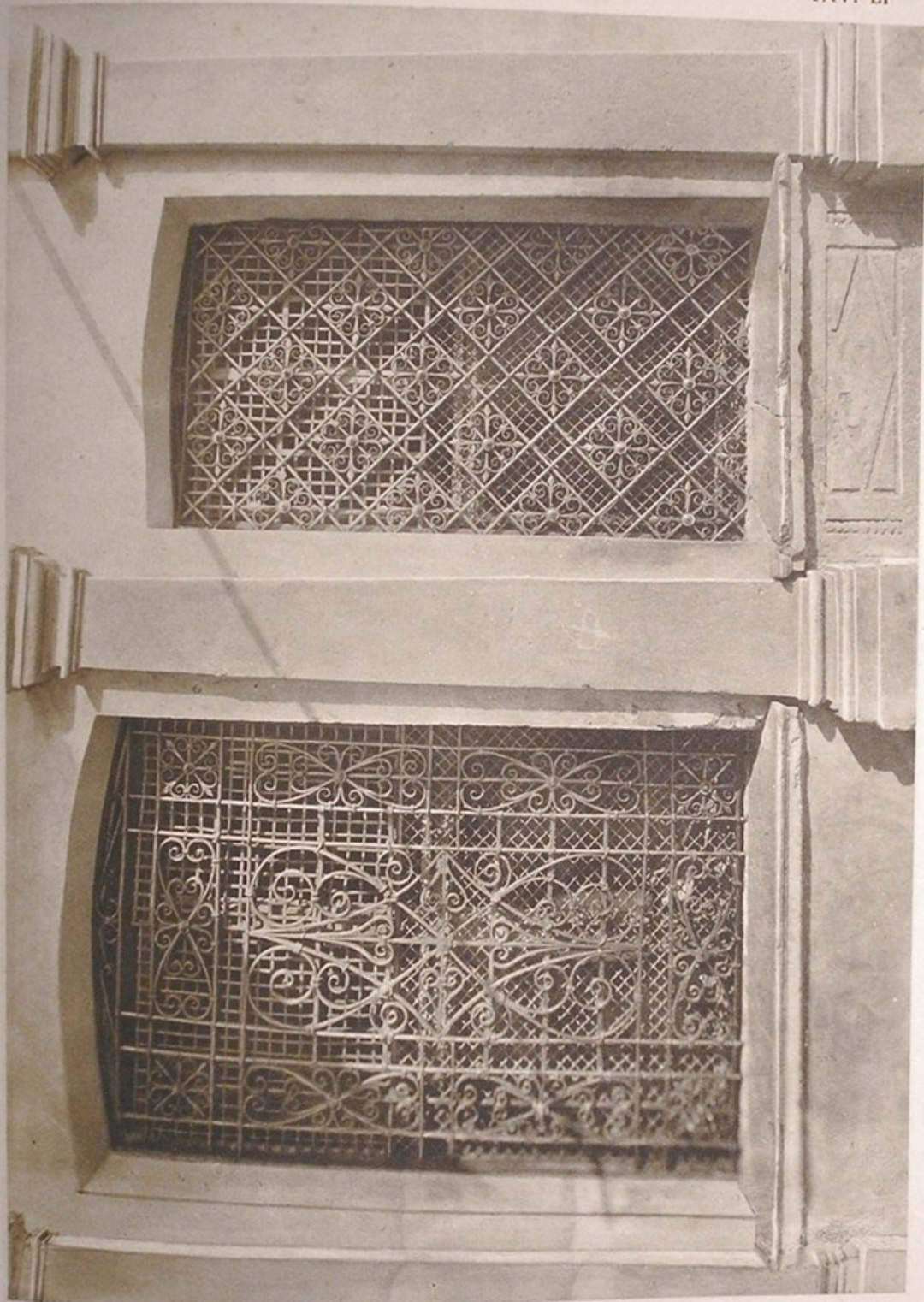
84

AFFRESCO ESTERNO - ECCE HOMO  
Opera di Stefano Maria Legnani - Sec. XVII.



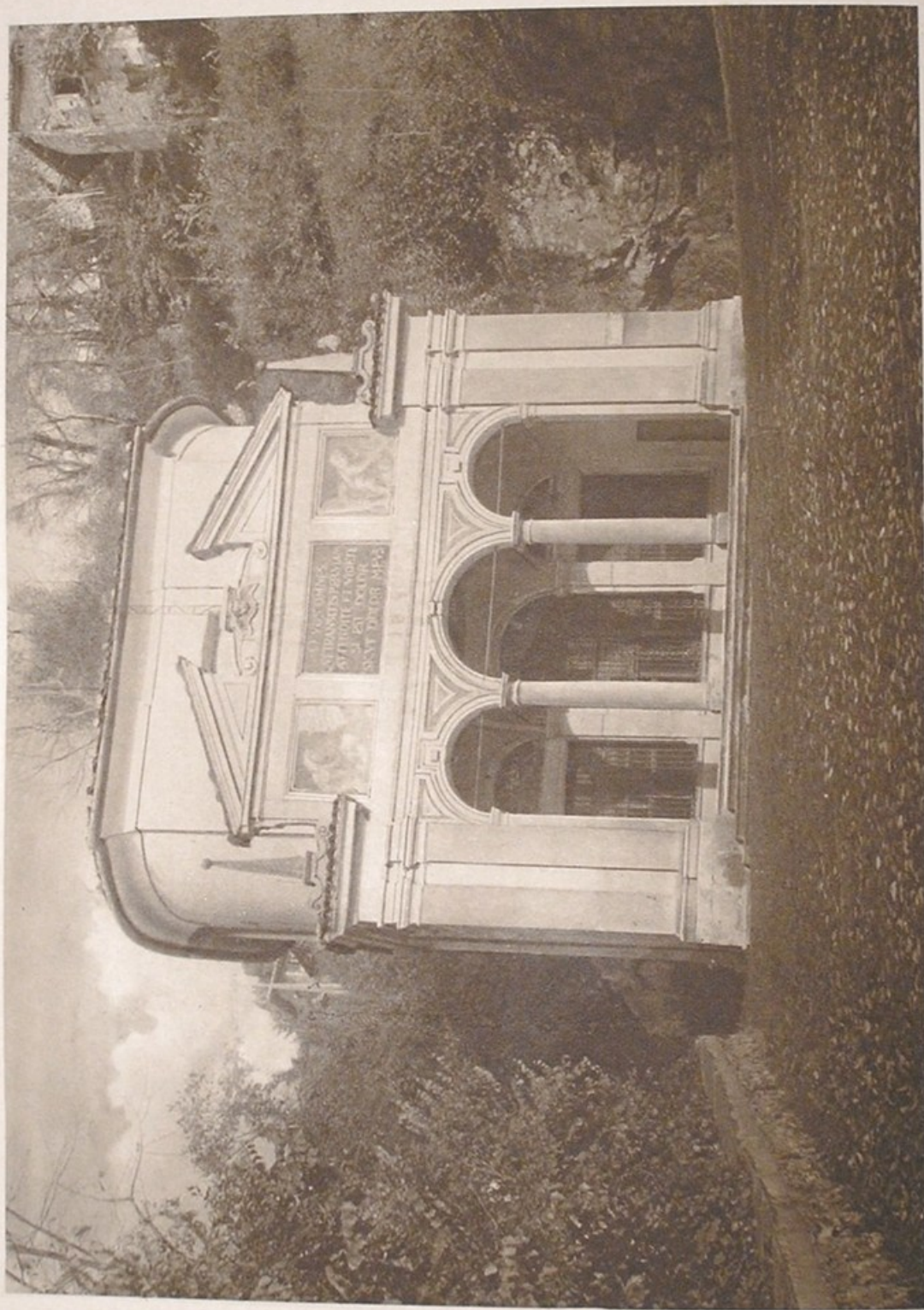
Fot. Sac. C. Del - Frate

IX. CAPPELLA - L'INTERNO - L'ANDATA AL CALVARIO  
Statue di Franc. Silva - Affreschi del Frat. Recchi e di Carlo Zavattoni - Sec. XVII.



*Fot. Sac. C. Del - Frate*

IX. CAPPELLA - LE INFERRIATE - Sec. XVII.



Fot. Soc. C. Del - Froite

X. CAPPELLA - L'ESTERNO  
Architetto Glus, Bernascone - Sec. XVII.



LA X<sup>A</sup> CAPPELLA

LA DIXIÈME CHAPELLE.

DIE ZEHNTE KAPELLE.

THE TENTH CHAPEL.





## CAPITOLO XXIX.

### DECIMA CAPPELLA

### LA CROCISSIONE.

Sullo sfondo del viale, che poi piegherà a destra, occupa tutta la larghezza un edificio, vasto più degli altri, la decima Cappella, ultima dei Misteri Dolorosi, dov'è rappresentata la Crocifissione di Gesù sul Monte Calvario, vera apoteosi del dolore e del sacrificio.

L'edificio esterno è vasto, ma non sontuoso; la semplicità delle linee architettoniche sembra quasi una rinuncia di pompa esterna a favore del grandioso dramma che all'interno si rappresenta, affinché l'occhio del visitatore rimanga d'improvviso estasiato.

La Cappella si erge sopra un corpo ovale, sebbene davanti si riquadri per riunirsi al nobile peristilio ad archi, sorretti da due pilastri angolari con lesene, e da due colonne con relative controcolumne, basi e capitelli in pietra, di ordine dorico (fig. 87).

Si accede per una scalinata ampia e, attraverso le ingegnose inferriate di tre grandi finestroni in vivo, foggiate ad inginocchiatoio, si contempla l'orrenda tragedia: « Il Decidio e l'alzata di Gesù in Croce ».

Sotto l'attico del peristilio, in centro, si legge questa scritta di Geremia: « *O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor sicut dolor meus* ». O voi tutti che passate per questa via, soffermatevi e vedete se vi è un dolore che sia simile al mio dolore! Ai lati, in chiaro-scuro, sono tratteggiate le effigi dei due Profeti, Isaia ed Abacuc, con cartelle e relative scritte: « *Attendite ad petram unde excisi estis* » e « *Ibi ascondita est fortitudo eius* ».

Sotto gli archi, nel cupolino al centro del peristilio, è dipinto un angelo con le ali dispiegate, dei chiodi in mano e, in uno scudo, le profetiche parole: « *Oblatus est quia ipse voluit* ». Nelle lunette di fondo sono affrescati altri due angeli con corona di spine e flagelli.

Oltre il peristilio, munito di piramidi in pietra e croce di ferro battuto, si sopraeleva un altro corpo di costruzione, corrispondente alla pianta, ma di forma prettamente ovale che costituisce l'ampia volta dov'è raffigurato il Paradiso in pianto.

Accostati, o pio visitatore, spingi dentro lo sguardo e contempla: quale mistero! Tutto il Calvario è raffigurato; una folla sterminata di soldati, di sacerdoti, di curiosi, di passanti, poichè era la ricorrenza in cui le provincie romane si riversavano a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua.

Quanta varietà di soggetti, di atteggiamenti; nelle figure principali e secondarie quante bellezze e volute deformità, orride e mostruose, nei manigoldi, nella loro ira convulsa, attorno alla dolorante figura del Redentore!

Un formidabile gruppo di quarantadue statue, non compresi i cavalli, che sono opera di Dionigi Bussola, scultore celebratissimo, presidente degli scultori dell'Accademia Ambrosiana (1670).

Egli, unitamente al pittore Antonio Busca che affrescò le pareti e la volta, fece affollare il Calvario di tutta Gerusalemme, attrice iniqua o spettatrice commossa di quel martirio; scena indimenticabile, tumultuosa, varia, atroce, mentre le tenebre, fra nuvole e baleni, invadono il cielo che è sfondo di tutta la Cappella; la natura stessa si agita, gli angeli rabbriviscono e, fermi sulle ali, versano amaro pianto (fig. 91).

È questo veramente un inno tragico della rappresentazione più sinistra e straziante che la scenografia scultorea-pittorica non raggiunge, se non in pochissimi casi, e questo è senza ombra di dubbio il più riuscito.

Rinvenuto dall'impressione generale del grandioso dramma, fissa ora il tuo sguardo sul Crocifisso che i giudei stanno inalzando: quella Croce che domina tutta la scena, « Ti pare di vederla ondeggiare: ti pare di sentire lo scricchiolio delle ossa..... gli insulti..... le maledizioni..... il « *Discenda il suo sangue su noi e sui figli nostri!*..... » In alto il sole si eclissa, gli angeli piangono, i morti compariscono..... ».

In basso, ai piedi della Croce, « *Crocifissa nel cuore* », è la Madre di Gesù: « *Stava presso la Croce di Gesù, Maria la Madre di Lui!* » (fig. 100).

A questa vista anche il cuore più duro si commuove: ti senti cadere dagli occhi le lacrime e provi il bisogno di gridare: Ah! Gesù, più di così non potevi fare per noi! Tu ci hai amato sino alla fine! Oh! anche noi invochiamo che il tuo sangue discenda: <sup>(1)</sup>

« *Ma sia pioggia di mite lavacro;*  
 « *Tutti errammo, e di tutti quel sacro*  
 « *Santo Sangue cancelli l'error.*  
 « *E Tu Madre che immota vedesti*  
 « *un tal Figlio morir sulla croce,*  
 « *Per noi prega o Regina dei mesti*  
 « *Che il possiamo in sua gloria veder ».*

(1) Sac. A. DEL-FRATE in « *Cenni Storici e Popolari* ».

Ed ora osserva in particolare come il pavimento che s'innalza gradatamente, roccioso e dirupato, ben raffigura la vetta del Golgota; osserva quel gruppo di uomini che sta inalberando la croce, alcuni a torso nudo, e vedi quanta naturalezza di espressione e quale esattezza anatomica l'artista ha saputo raggiungere! Altri manigoldi, in disparte, attendono ad assicurare alla croce due veri malfattori, detti comunemente « *i due ladroni* ».

Il monte è popolato di soldati; dovunque lampeggiano spade, lance, ondeggiano bandiere ed insegne romane con le iniziali del motto: « *Senatus Populusque Romanus* ». La milizia è spronata alla esecuzione da ufficiali a cavallo che danno i comandi. « Sparse qua e là sono le persone a cavallo e a piedi, gente accorsa per curiosità; folle di indifferenti..... vecchi..... bambini..... In disparte tre soldati che gettano la sorte sulla veste (inconsutile) di Gesù (per non dividerla) ». <sup>(1)</sup>

In alto, a mano sinistra di chi guarda, vedi quel vecchietto con una mano nella cintola e l'altra appoggiata sull'arnese di lavoro? Come guarda estatico il divino Crocifisso! Pare di udirlo proferire quelle parole: « *Vere Filius Dei erat iste* », questi era veramente il Figlio di Dio (fig. 97).

Tutti i gruppi sono ben disposti; le espressioni sono reali; i nudi ben corretti e ben rilevati; le vestimenta in carattere, eccetto qualche costume medievale; in una parola qui è la scena più spettacolosa fra tutte quelle di questo Sacro Monte, scena che solo potevano creare la fede e lo slancio di quella generazione d'artisti che viveva nel nostro '600 e '700.

È tempo ormai di parlare dei coraggiosi restauri di questa Cappella. Essa, come tutte le altre, fu guasta dalle ingiurie del tempo e dalla umidità. Era stata costruita a ridosso di uno sperone di montagna e, necessariamente, l'umidità che dalla roccia promana, con lungo andare, s'infiltrò attraverso le pareti e guastò gran parte degli affreschi del Busca, per circa 120 mq. di superficie.

La scena molto aveva perduto del suo primitivo splendore; fu giuocoforza porre mano al restauro, e con coraggio non comune, da parte del restauratore e di chi si faceva promotore dell'opera.

Ogni sforzo però sarebbe riuscito vano se non si fosse prima provveduto al risanamento delle pareti, con l'isolamento di tutto l'edificio dalla montagna, per arrestare definitivamente l'infiltrazione dell'umidità; lavoro questo che fu eseguito nell'estate del 1921 per generosa iniziativa dell'Associazione fra i Costruttori Varesini. Isolato che fu l'edificio, restaurata la muratura esterna e ricorso il tetto, si procedette al restauro degli affreschi, in gran parte distrutti, fino a cinque metri d'altezza. Anche le pitture della volta erano in parte deteriorate, e le plastiche che già furono restaurate, con ingente spesa, nel 1854, appalesavano il bisogno di nuove ed urgenti riparazioni.

Toccò al nostro buon Poloni mettersi all'opera, sotto la guida del Prof. L. Pogliaghi.

Facciamo notare che il restauro interno si iniziò nella primavera del 1926 e fu ultimato il 10 novembre del 1928, con una spesa complessiva di circa sessantamila lire. Quanto alla

(1) Sac. A. DEL-FRATE in « *Cenni Storici e Popolari* »

valentia dell'artista che lavorò lascio la parola a chi, prima di ogni altro, scrisse di questi restauri sul giornale « *Il Luce* » di Varese :

« Egli, (il pittore Poloni), cominciò a rivedere la configurazione del pavimento, colli-  
« nosa, quasi a dune tondeggianti, che doveva figurare il Calvario e la sostituì con un'altra  
« formazione, fatta a piani un poco inclinati, sovrapposti e a gradinate irregolari ».

« La nuova topografia, oltre che avvicinarsi al vero, ha il merito di aumentare la  
« possibilità di effetti scenici nella distribuzione delle statue, ciascuna delle quali meriterebbe  
« uno studio dettagliato per le squisite doti artistiche che le fanno preziose. Nel ridare  
« a queste il proprio posto ha cercato di spostare, a bello studio, dal centro e dai primi  
« piani quelle che disturbavano l'attenzione del pio visitatore, distogliendola dal raccogliersi  
« subito nella visione dell'azione principale: la Crocifissione ».

« Con un sapiente uso di colori, ora vivi ora smorzati, ha creato anche in quel piccolo  
« mondo statuariale, zone di ombre, di penombre, di luce fioca, per modo che quell'unica luce  
« penetrante dalla finestra, aperta a ponente, piove vivida sul corpo straziato del Cristo,  
« divino protagonista della dolorosa tragedia, lasciando in morbida penombra tutto il  
« rimanente della scena » (fig. 91).

« Ma dove il Prof. Poloni ha fatto vibrare una nota altissima di vera, sentita, arte è nel  
« restauro degli affreschi superstiti e nella creazione di due intere pareti di nuovi » (fig. 96).

« Nel cielo della volta egli ha ritoccato con sapiente pennello, richiamando alla vita  
« volti d'angeli consumati, svolazzi d'ali e di vestimenti corrosi, giuocando con contrasti di  
« luce e d'ombre, sfondando qua e là per dare un po' di respiro a tutto quel cielo troppo  
« appesantito di nubi temporalesche. Poi ha dato libero sfogo alla sua fantasia, popolando  
« decine e decine di metri quadrati di tutta una folla innumere, agitata, tempestosa, che fa  
« corona e partecipa alla tragica scena della Crocifissione di Cristo » (fig. 92-93).

« Qui la versatile immaginativa del pittore gli impedì di ripetersi, pur nella molteplicità  
« delle figure: la sicurezza del disegno e della prospettiva gli consente di raccogliere, anche  
« in piccola zona, cavalieri, dame, soldati, curiosi, sacerdoti, che non sono irrigiditi in posi-  
« zioni quasi fotografiche, ma animati da una vita possente, che li fa vibrare. La padronanza  
« della gradazione della tinta infonde una sintonia calda, armoniosa nel paesaggio e nelle  
« masse dei personaggi, ciascuno dei quali vive d'un particolare momento psicologico, che  
« dipende dai rapporti di ciascuno col Cristo Crocifisso ».

« Mirabile poi l'intonazione degli affreschi recentissimi con quelli superstiti: a tal  
« segno che ben difficilmente si riesce a precisare la linea di congiunzione fra quelli e  
« questi. E questo credo sia tal merito che valga ogni altro ». (1)

(1) D. L. T. — Dal giornale « *Il Luce* » — 1926.

## CAPITOLO XXX.

## SECONDO ARCO - DETTO DI S. AMBROGIO.

A questo punto, dove il viale piega a destra, un terzo arco, in vivo, segna il passaggio dalle contemplazioni del dolore a quelle della gloria. È questi meno grandioso dei due precedenti, ma in compenso è di architettura più ricca, nobile e perfetta. Ha due facciate e, anteriormente, è ornato di colonne di ordine jonico, di mascheroni e di altri fregi, tutti in pietra locale (fig. 101).

È dedicato a S. Ambrogio, primo fondatore di questo Santuario, e perciò l'attico è sormontato da bella statua, di ignoto scalpello, che lo raffigura con lo staffile in mano. Egli, infatti, con la sua parola infuocata d'amor di Dio, fu davvero il flagello per gli ariani i quali, come altrove si dirà, cercarono su questo monte un ultimo rifugio; ma il grande Vescovo e condottiero, coll'arma della preghiera, protetto e confortato dalla Vergine celeste, potente: « *Ut castrorum acies ordinata* » inflisse loro la più grande sconfitta.

Anteriormente, a sinistra di questo arco, s'incontra pure una terza fontana, semplice, ma che con le sue fresche linfe dà ristoro ai pellegrini. Per la verità non avrebbe dovuto essere così perchè il Prof. d'architettura, Can. Zanoia, aveva steso per questa un bel progetto architettonico che, per deficienza di mezzi, non potè mai essere attuato.







Fot. Sac. C. Del - Frate

L'ALZATA DELLA CROCE  
Statue di D. Bussola - Sec. XVII.

90



Fot. Orazio Grossoni

X. CAPPELLA - UN CAVALIERE MEDIOEVALE  
Statue di D. Bussola - Sec. XVII.

89

